

L'analisi

Quanto pesa la responsabilità dei cattolici

Francesco Paolo Casavola

L'editoriale dell'Avvenire, quotidiano della Conferenza episcopale italiana, a firma del direttore Marco Tarquinio, e la nota del Sir, agenzia di stampa promossa dalla stessa Cei, a firma del direttore Paolo Bustaffa, danno la misura del profondo turbamento dell'intero mondo cattolico, dalla gerarchia ai cittadini credenti, per le accuse sollevate dalla Procura della Repubblica di Milano a carico del Presidente del Consiglio. Freniamo per quanto possibile ogni cedimento emotivo. Le prime considerazioni di carattere costituzionale sono due. La prima è che, per l'articolo 27, 2° comma della Costituzione, non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva chi sia imputato di un reato. La seconda è che, per l'articolo 112 sempre della Costituzione, il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale. Quando l'accusa è particolarmente infamante è interesse dell'imputato sgravarsene agevolando, non ostacolando il procedimento a suo carico. Regire accusando la magistratura d'inchiesta di persecuzione significa ignorare che i pubblici ministeri sono obbligati al loro compito dalla Costituzione. Nel caso in cui l'imputato ricopra una delle cariche di vertice dello Stato, resistere al corso della giustizia vale ad aprire un conflitto tra potere esecutivo e giudiziario, che nel contemporaneo stato di divisione delle opinioni politiche nel Paese, potrebbe rendere più acuta la già grave crisi parlamentare in atto. Ma abbandoniamo questo terreno per saggiare un altro. Che è quello della coscienza cattolica di questa nazione, la primogenita nella cristianità, e tuttavia luogo aspro di prova tra credenti e irreligiosi.

Non dirò laici, dato che questo termine è adoperato con troppi e troppo diversi significati. Irreligiosi sono quelli che non avvertono alcuna voce, più alta o più profonda, né pubblica né interiore, oltre la propria. Non è detto che gli irreligiosi siano in lotta con la religione, anzi molti vi vivono nel suo cono d'ombra. Utilizzandola secondo quanto torna utile. Per la vita privata, mescolando vizi e virtù, e dando materia al giudizio ricorrente sui costumi degli italiani di essere in fatto di morale cattolica lassisti e ipocriti. Per la vita pubblica, come dimenticare Palmiro Togliatti che accreditava il suo partito comunista, ateo e materialista, come il più importante partito cattolico italiano, non democristiano? Così ad ogni appello elettorale fino ai giorni nostri ci si è sempre affamati di garantirsi il consenso dei cattolici. Questo è venuto o per lo sfarinamento nella società consumistica ed edonistica di una salda tavola di valori morali, o per acquiescenza malriposta delle gerarchie.

Nel gioco tragicomico della politica italiana non c'è da stupirsi dal riemergere ciclico della cosiddetta questione morale, ora per disavventure variamente declinate come tangentopoli, parentopoli, ora per altre più scabrose. Non si può dire che la indignazione popolare sia stata mai, in circostanze diverse e lontane, protagonista apprezzabile. Diffusa atonia morale? Il turbamento delle coscienze odierno potrebbe essere un risveglio alla consapevolezza di una responsabilità generale dei cattolici nel contribuire ai costumi sociali. Il timore di passare per moralisti, antindividualisti, tradizionalisti ha lasciato i cattolici inerti dinanzi a quel dovere di coscienza che è la cura morum, la vigilanza sui comportamenti propri e altrui. Senza di che non c'è comunità. Quanto alla separazione di vita privata e pubblica, essa, è vero, non è solo un canone di civiltà, ma cade sotto il principio evange-

lico di non giudicare, se non vuoi essere giudicato. E però anche da ricordare che nelle patrie delle democrazie liberali, l'Inghilterra e l'America, gli uomini pubblici, raggiunti anche soltanto da sospetti, escono di scena, al contrario di quanto accadeva nei regimi assoluti con sovrani sacri e irresponsabili.

È troppo sperare che le riforme costituzionali e politiche comincino con una rivoluzione liberale e morale? I cattolici non dovrebbero essere gli ultimi a dare il buon esempio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

